

In montagna aule vuote, in città classi sovraffollate

Gli effetti della riduzione di organico. E gli stratagemmi per evitare la chiusura delle scuole

Aule vuote nei paesini di montagna e classi sovraffollate nei grossi centri. È questo uno degli effetti più evidenti dei tagli alle cattedre previsti nella Finanziaria di quest'anno che le direzioni scolastiche regionali stanno mettendo in atto.

La mannaia si è già abbattuta sull'organico di diritto della scuola primaria (si veda *IO* della scorsa settimana). E nei prossimi giorni sarà la volta delle scuole secondarie. La riduzione di personale, peraltro, è dovuta in alcuni casi anche alla riduzione strutturale del numero degli alunni dovuta al calo demografico. Un problema di cui soffrono da tempo soprattutto le aree interne del paese, in particolare al Sud. È il caso della Basilicata, dove a fronte di un taglio già effettuato di oltre il 5% del numero delle cattedre nelle scuole elementari, il rapporto alunni classi è di circa 17, contro una media nazionale di 20,6. Media che, per effetto delle previsioni della Finanziaria 2008, dovrebbe salire almeno a 21. Non di meno, a fronte della chiusura delle classi nei piccoli centri, il rischio è quello di sovraffollare le classi nei grossi centri. In ciò mettendo a repenta-

mento la sicurezza di alunni e docenti. Basti pensare che, secondo un decreto del 1975 tuttora in vigore, per andare a scuola in sicurezza, ogni alunno dall'infanzia alle medie dovrebbe avere a disposizione 1,80 metri quadri netti. Che salgono a 1,96 metri quadri alle superiori. In buona sostanza, dunque, la stragrande maggioranza delle scuole è già a rischio così. D'altra parte, se gli alunni non possono andare alla scuola sotto casa, l'unica alternativa è che la frequentino nel paese più vicino. E ciò alla lunga, oltre a causare un progressivo ulteriore spopolamento dei piccoli centri, non può che determinare un conseguente aumento del numero degli alunni nei centri più grandi.

Gli effetti dei tagli, peraltro, si stanno facendo sentire un po' dappertutto. Anche in regioni che non soffrono particolarmente del calo demografico. Come per esempio la Campania. Che peraltro è già afflitta da mali cronici, come per esempio il grave disagio ambientale dovuto a una massiccia presenza della criminalità organizzata. E



mentre in Campania si scende in piazza anche per la scuola, oltre che per la spazzatura, in Basilicata gli uffici scolastici provinciali si arrampicano sugli specchi per cercare di salvare il salvabile. In un primo momento il direttore regionale, Franco Inglese, aveva pensato di chiudere i plessi di montagna alle elementari quando non

raggiungevano i 50 alunni con cinque classi. Ma quando i sindaci se ne sono accorti c'è stata una forte protesta. Che è stata sedata riportando in auge le pluriclassi, ovvero mettendo nella stessa classe bambini che frequentano anni diversi. Ma siccome questo stratagemma non basta a far quadrare i conti, nelle scuole medie si è pensato di cancellare il tempo prolungato. Ciò consentirebbe di mantenere le scuole nei paesi, ma di risparmiare sul numero dei docenti. Mentre in realtà diverse, come quella di Bologna, per mantenere il tempo pieno hanno cancellato tutti i posti degli specialisti di lingua inglese. Insomma, si sta dando fondo alla creatività dei funzionari degli uf-

fici scolastici per evitare la chiusura delle scuole. Che appare inevitabile se nei prossimi anni non saranno introdotte deroghe in favore di un Sud dal quale la gente continua a emigrare e, se rimane, preferisce non fare figli.

Antimo Di Geronimo